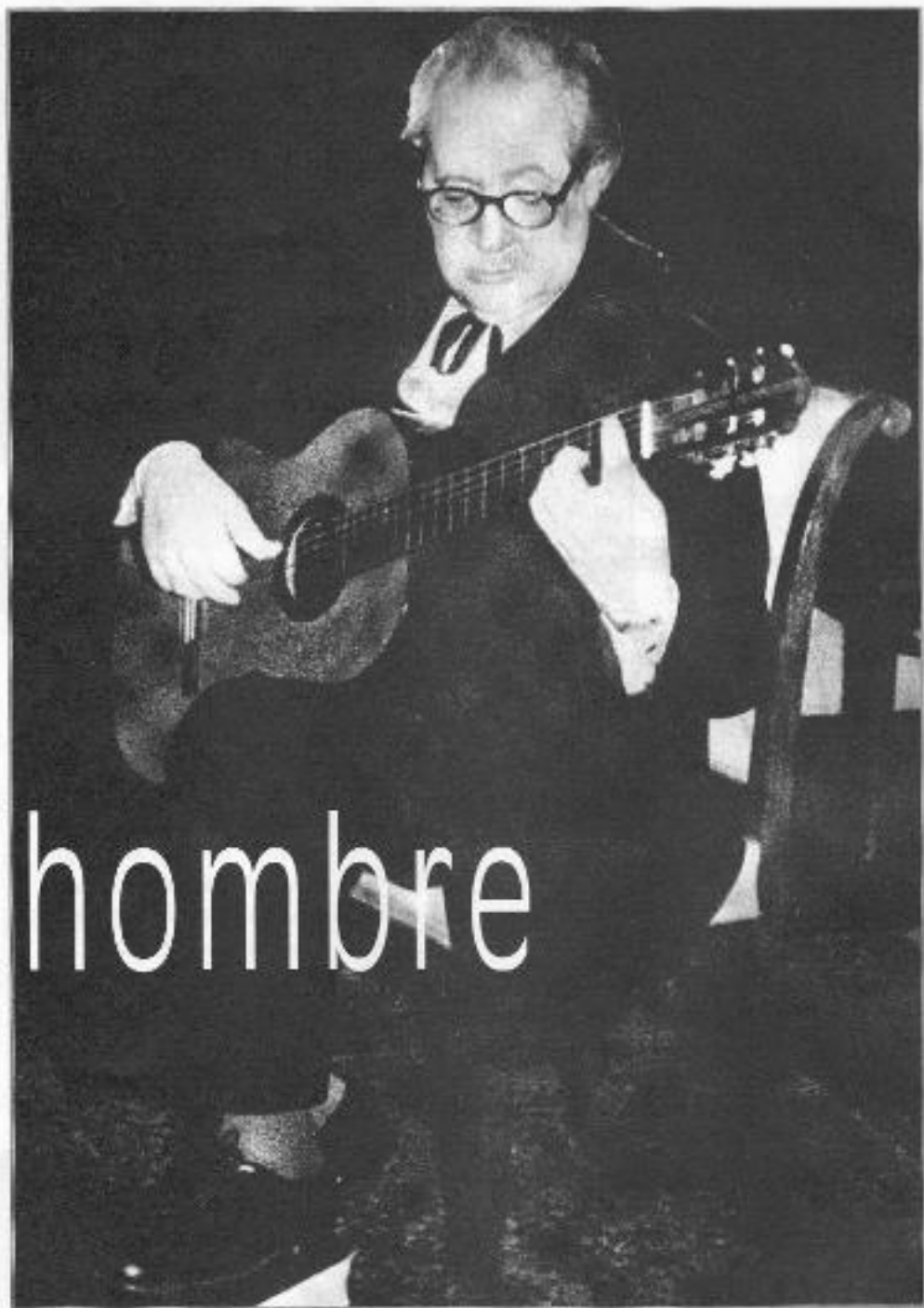


Andrés. Segovia

il gentilhomme della chitarra



un hidalgo

spagnolo

alla corte

della chitarra

di Michele Greci

La "leggenda" di Andrés Segovia comincia dalla sua data di nascita, che probabilmente è il 1893. Nato a Linares in Jaen, avviato allo studio del violoncello, il giovane Segovia, come egli stesso amava raccontare, a volte saltava il muro del Conservatorio, preferendo il contatto con la chitarra alle lezioni regolari.

Una sua orgogliosa asserzione è quella di essere stato allievo e maestro di se stesso. In realtà, Segovia possedeva grandissime doti di intuizione, sintesi e rielaborazione personale, che seppe con profitto applicare in maniera mirabile, superando tutti i suoi contemporanei.

Segovia, rispetto alla vecchia scuola di Tarrega, rappresenta il miglioramento pratico di un teorizzare astratto; tutto quello che Tarrega - o meglio, i suoi allievi - avevano "congelato", con Segovia acquistò una dimensione di propulsione inarrestabile.

Basti pensare alla posizione della mano destra, in cui il polso doveva rimanere rigidamente ad arco (cosa che bloccava le articolazioni attraverso una innaturale compressione tendinea); Segovia, pur adottando tale principio, ammorbidì completamente il polso, liberando così la sua tecnica esplosiva, a tutto favore della espressione.

Un'altra sua caratteristica peculiare, il suono, che egli ebbe sempre profondo, caldo e pene-

trante, non fu inizialmente farina del suo sacco, ma frutto – probabilmente – dell'incontro avuto con un altro grande, ma sfortunato, rappresentante della chitarra dei primi anni del Novecento: Augustin Barrios Mangoré. Partito giovanissimo (e con un suono "unghiato") per una tournée nel Sudamerica, Segovia ritornò infatti trasformato proprio nel suono, che da allora in poi risultò uno dei tratti più caratteristici. Miracolo? Lo studio del suono fu un impegno costante di tutta la sua vita, e fu una delle concause che portarono il produttore Albert Augustine a sviluppare nell'immediato dopoguerra un nuovo tipo di corde in nylon, abbandonando quelle in budello, più sorde e fragili.

Il primo concerto fu tenuto da Segovia a quattordici anni, ma fu solo nel 1924, a Parigi, che egli fu consacrato sull'altare della celebrità, da un pubblico che annoverava Manuel De Falla ed Albert Roussel. Molti musicologi sogliono far coincidere la nascita del *Rinascimento della chitarra* proprio con la data di questo concerto.

Da allora, le tournée concertistiche di Segovia furono innumerevoli, ed è difficile trovare un Paese dove egli non abbia suonato. È l'artista che vanta il più grande numero di incisioni discografiche.

Ma Segovia non si limitò ad essere un magnifico interprete; fu anche un trascrittore instancabile. E se oggi può apparire strano sentire Beethoven sulla chitarra, non dobbiamo dimenticare che fu proprio Segovia ad introdurre la musica di Bach nel repertorio chitarristico. Comprendendo inoltre che il



Da sinistra: Farré, García, Parras. Seduti: Tárrega, Segovia, Llobet, Gual.

repertorio della sua chitarra aveva ben poco spessore, si rivolse con insistenza ai compositori contemporanei, improntando a volte (Ponce, Turina) delle collaborazioni artistico-strumentali che durarono tutta la vita.

Ad onor del vero, la sua sensibilità artistica aveva dei confini musicali decisamente definiti, e fu su quella base che egli operò le proprie scelte nei confronti degli innumerevoli compositori che interpellò. Al punto tale che – oggi – si distinguono i compositori "segoviani" e "non segoviani".

Il suo sforzo fu comunque imponente, e i compositori che risposero al suo appello produssero una enorme messe di musiche, che formano oggi almeno la metà del corpus del repertorio.

Uomo di altri tempi, non vide mai di buon occhio la musica "contemporanea" (né tantomeno la chitarra elettrica, di cui aveva orrore), ma questi grandi limiti non in-

taccano il suo spessore.

Il suo carisma e le sue capacità si espansero influenzando tutti i campi inerenti la chitarra, partendo sempre da esigenze culturali e di immagine. Cosa unica e rara, in lui le due cose, generalmente antitetiche, riuscirono a sposarsi benissimo, supportate inoltre dalla naturale signorilità del personaggio.

I perfezionamenti che il liutaio José Ramirez apportò ai suoi strumenti, nella ricerca di una maggiore potenza espressiva e sonora, vedono sicuramente la sua figura in background.

Non poteva essere altrimenti, dato che fu proprio Ramirez che decise di regalare ad un giovane Segovia il primo strumento da concerto, dopo averlo ascoltato nella sua bottega, ed avendo riconosciuto all'istante la caratura del genio. Anche questo sodalizio, come quello già citato dei compositori, ebbe modo di svilupparsi nel corso di una intera vita.

Accanto a questa aristocratica correttezza, convisse però un'altra meno simpatica sfaccettatura del carattere di Segovia: l'assoluta intolleranza verso tutto ciò che potesse, anche in minima parte, ledere o mettere in dubbio il suo personaggio.

Con Segovia la scelta di campo era facile: o con lui, o contro di lui.

Ne seppe qualcosa il compositore Joaquín Rodrigo, che ebbe la cattiva idea di dedicare il suo celeberrimo *Concierto de Aranjuez* a Regino Sainz de la Maza: Segovia non lo eseguì mai. I rapporti tra i due ritrovarono la serenità solamente quando Rodrigo compose il concerto *Fantasia para un Gentilhomme*, dedicandoglielo fin dal titolo.

Altro grande merito di Segovia fu la creazione di moltissimi e validi capiscuola, che si forgiarono nei suoi corsi di perfezionamento, i più importanti dei quali furono quelli tenuti presso l'Accademia Chigiana di Siena, sin dai primi anni Cinquanta, e a Santiago in Compostela.

La sua scuola, come è possibile intuire, fu sempre severissima, ma ha dato buoni frutti.

Con l'ironia che lo contraddistingueva, ebbe comunque in molte occasioni a dire che il suo migliore insegnamento lo aveva riversato nei dischi, che ancor oggi rimangono a testimoniare della sua arte.